

Introduzione a Emanuele Coccia

19 novembre 2021 – EU Literature Festival Tokyo

In genere i figli della borghesia italiana frequentano, come scuola media superiore, o il liceo classico o il liceo scientifico, in cui si studia latino e greco, storia e filosofia, matematica e fisica, discipline teoriche che si ritiene siano le più adatte a preparare agli studi universitari e a formare i ranghi della futura classe intellettuale e dirigente. A Emanuele Coccia è toccata la ventura di frequentare invece un istituto agrario, una di quelle scuole professionali altamente settoriali, che mirano a preparare i giovani a un immediato inserimento nel mondo del lavoro.

Coccia ha evidentemente potuto poi recuperare per suo conto la formazione classica e teorica non prevista negli istituti professionali, ma di quella singolare esperienza scolastica giovanile ha fatto tesoro. Non solo dalla dimestichezza con il mondo vegetale nasce un libro straordinario come *La vita delle piante*, tradotto anche in giapponese, ma forse tutto l'orientamento della speculazione di Coccia, soprattutto negli ultimi libri, e non solo, reca forte il segno di un confronto non occasionale con il mondo delle cose concrete, quotidiane, con la ragion pratica dell'esistenza.

Già nel fondamentale libro del 2005 *La trasparenza delle immagini. Averroè e l'averroismo*, dottissimo studio sul filosofo e medico arabo che fu il grande mediatore tra la filosofia greca classica e il mondo medievale europeo, Coccia concentra la sua attenzione sulla facoltà dell'immaginazione, che al tempo di Averroè, e per molti secoli ancora, ebbe un significato molto più ampio di quello che la parola possa evocare in noi. Il processo che presiedeva alla creazione e all'utilizzo delle immagini interessava allo stesso tempo la concretissima scienza medica e la più rarefatta ricerca filosofica.

Questo movimento tra concreto e astratto, tra mondo sensibile e mondo intelligibile, tra il divino e l'umano, è anche al centro della notevolissima antologia che Coccia pubblica nel 2009 insieme a Giorgio Agamben, suo maestro all'Università di Macerata, *Angeli. Ebraismo Cristianesimo Islam*. E del resto è forse possibile riconoscere nel capolavoro letterario di Agamben, *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, del 1977, una suggestione potente per capire tanto l'interesse per la filosofia

medievale, quanto lo sviluppo verso quella pratica filosofico - letteraria che caratterizza in maniera però del tutto originale la scrittura di Coccia. Nei suoi scritti la speculazione teoretica si intreccia alla confessione autobiografica, dall'aneddoto puntuale si passa alla riflessione generale, e per esempio dall'apparentemente banale esperienza dell'essere un gemello, si trascorre al concetto di gemellarità universale chiamato a rivedere e correggere, e infine a sostituire, quello di fratellanza universale.

E' quella di Coccia una scrittura piena di sorprese e suggestioni, che restano nel lettore a lungo dopo che ha chiuso il libro, e non è forse un caso che i suoi lavori trovino un'udienza particolarmente affezionata tra gli artisti, per mestiere portati a unire sensibile e intelligibile, astratto e concreto, e a far maturare in opere visibili e spesso tangibili ciò che per definizione non è né visibile né tangibile: il problema, la contraddizione.

Dopo aver reso giustizia ne *La vita sensibile*, 2011, alla sensibilità come facoltà diversa dalla razionalità, ma altrettanto importante; dopo aver affrontato ne *Il bene nelle cose*, 2014, il problema che l'onnipresenza della comunicazione pubblicitaria pone a ognuno di noi ovunque si trovi nel mondo, in termini di scelte e di sapere; dopo aver additato, ne *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, 2016, la necessità per l'uomo di mettere da parte la sua hybris di dominatore del globo e di cercare un insegnamento nel mondo delle piante, vero plasmatore di esistenze, Emanuele Coccia continua nella *Filosofia della casa*, 2021, la sua esplorazione dei luoghi negletti dalla filosofia, e va a scoprire in quell'universo solo apparentemente semplice, ma in realtà immensamente variegato, che sono le nostre case, nei bagni, negli anditi, nelle soffitte, nelle cucine, nei nostri complessi, drammatici, tragici rapporti con ognuno di questi spazi perturbanti, i nodi forse risolvibili, di certo non risolti, del nostro essere al mondo, della nostra inesausta ricerca di felicità.

Iniziato prima della pandemia, concluso durante il lockdown che ha tenuto in casa l'Europa, l'ultimo libro di Emanuele Coccia non è una riflessione sul Covid 19 e sulle sue conseguenze, ma pone con chiarezza molte domande che forse possono aiutarci anche a capire cosa è stata per noi quella esperienza.